

Gianni Marsilli

Hanno voluto dargli la solennità e il peso politico di una «dichiarazione congiunta» e tripartita. Francia, Russia e Germania si apprestano ad affrontare il Consiglio di sicurezza di venerdì più che mai all'unisono. A dar lettura del documento comune è stato ieri sera Jacques Chirac avendo al suo fianco Vladimir Putin, in visita ufficiale in Francia. «C'è ancora un'alternativa alla guerra, noi ne siamo certi», ha detto il presidente francese. E ha continua-

to: «L'uso della forza non può che essere l'ultimo ricorso» contro l'Iraq. Putin, Chirac e Schröder condividono la convinzione «che la risoluzione 1441, adottata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, offre un quadro del quale non tutte le possibilità, evidentemente, sono state esplorate», e comunque le ispezioni delle Nazioni Unite «hanno già prodotto dei risultati». Ne deriva che i tre paesi «sono favorevoli alla continuazione delle ispezioni e al sostanziale rafforzamento delle loro capacità umane e tecniche attraverso tutti i mezzi e in concertazione, naturalmente, con gli ispettori... sono determinati a dare tutte le possibilità al disarmo dell'Iraq con mezzi pacifici». All'Iraq dicono che «deve assumersi tutte le sue responsabilità» e disarmare. Agli americani che la discussione deve svolgersi «nello spirito di amicizia e di rispetto che caratterizza le relazioni con gli Stati Uniti e con gli altri paesi». E avvertono: «La nostra posizione è in accordo con quella di un grande numero di paesi in seno al Consiglio di sicurezza». Come dire agli Usa: attenzione, perché siamo in maggioranza. Parole più rassicuranti sui difficili rapporti transatlantici: «La Francia - ha detto Chirac - non rimette affatto in causa la solidarietà atlantica», pur rivendicando un'opinione diversa da quella degli Stati Uniti su un tema «che presuppone un approccio morale».

Ecco spiegate le reticenze francesi (e da ieri anche tedesche) nel parlare del «piano segreto» anticipato dal settimanale «Der Spiegel» lo scorso fine settimana: Chirac lavorava a raggio più ampio, e temeva che una presentazione strettamente bilaterale del piano l'azzoppasse fin dall'inizio. Il presidente francese ha tenuto a far sapere, prima di incontrare Putin, di aver parlato con mezzo mondo, a partire da George W. Bush, per continuare con il cinese Jiang Zemin, il pakistano Musharraf, l'angolano dos Santos, il messicano Fox, il cileno Lagos, il siriano el Assad, il camerunese Biya: tutti reggitori di paesi che siedono nel Consiglio di sicurezza. Il che gli ha permesso ieri, oltre che di avere la pesantissima firma di Vladimir Putin in calce alla «dichiarazione congiunta», anche di vantare il consenso di «un grande numero di paesi». Nelle stesse ore in cui Chirac e Putin si incontravano all'Eliseo, da Baghdad arrivava la notizia

“ Per sottolineare la solida intesa con il Cremlino, l'inquilino dell'Eliseo ha ricevuto il suo ospite all'aeroporto anziché attenderlo al palazzo presidenziale



” Nel documento congiunto i due capi di Stato hanno ribadito che c'è ancora un'alternativa alla guerra e che l'uso della forza non può che essere l'ultima risorsa

# Patto Parigi-Mosca-Berlino contro la guerra

Chirac legge la dichiarazione comune: rafforzare le ispezioni per un disarmo pacifico



Il presidente Chirac riceve Putin e sua moglie all'arrivo a Parigi

testo integrale

## La nostra posizione non è isolata

«La Russia, la Germania e la Francia, in stretto coordinamento, riaffermano che il disarmo dell'Iraq, conformemente alle pertinenti risoluzioni dell'Onu successive alla 687, è l'obiettivo comune della comunità internazionale, e deve essere portato a termine nel modo migliore possibile. Sul modo di pervenirvi è in corso un dibattito. Il dibattito deve proseguire nello spirito d'amicizia e di rispetto che caratterizza le nostre relazioni con gli Stati Uniti e altri Paesi. Qualsiasi soluzione deve ispirarsi ai principi della Carta dell'Onu, come viene ricordato dal segretario generale Kofi Annan. La risoluzione 1441, adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza, offre un quadro le cui possibilità, con tutta evidenza, non sembra siano state ancora interamente esplorate. Le ispezioni condotte dall'Onu e dall'Aiea hanno già prodotto risultati. Russia, Germania e Francia sono favorevoli alla prosecuzione delle istruzioni e al sostanziale rafforzamento delle loro capacità umane e tecniche in ogni modo e in collegamento con gli ispettori, nel quadro della risoluzione 1441. C'è ancora un'alternativa alla guerra, ne siamo sicuri. L'uso della forza non può costituire che un'ultima risorsa. Russia, Germania e Francia sono decise a fornire ogni possibilità al disarmo dell'Iraq nella pace. Per condurre a termine le ispezioni, tocca all'Iraq fornire collaborazione attiva agli ispettori. E l'Iraq deve assumersi pienamente le proprie responsabilità. Russia, Germania e Francia constatano che la posizione da esse espressa è la medesima di un gran numero di Paesi in seno al Consiglio di sicurezza».

che l'Iraq accettava il sorvolo di tutto il suo territorio da parte dei ricognitori americani U2, un mezzo di controllo invocato a più riprese dagli ispettori. E Putin diceva: «Nel quadro della risoluzione 1441, possiamo utilizzare mezzi tecnici. In caso di bisogno, la Russia è pronta a fornirli, in particolare per quel che riguarda l'aviazione». Il leader russo si è detto convinto che «l'uso della forza potrebbe avere gravi conseguenze» e che appartiene agli ispettori «verificare le prove» espresse da Colin Powell al Consiglio di sicurezza: «Esamineremo seriamente gli argomenti presentati dai nostri partner americani e pensiamo che spetti agli ispettori di verificarli».

Jacques Chirac dunque non rinuncia. Sa di avere dalla sua parte la grande maggioranza dei suoi concittadini: l'ultimo sondaggio (BVA per «Le Figaro» oggi in edicola) dice che il 73 per cento dei francesi pensa che la Francia debba far uso del diritto di veto. Sa anche di poter contare sulla simpatia di una buona maggioranza dell'opinione pubblica europea. Sa di avere al suo fianco Gerhard Schröder, e di esserne in qualche modo il garante politico. Sa, agendo con tanta tenacia per evitare un conflitto, di acquisire obiettivamente un grande vantaggio sui suoi partner dell'Unione europea: se dovesse vincere la sua scommessa, avrà messo il cappello sulla leadership comunitaria per un bel pezzo.

Con Putin ieri a Parigi l'intesa è apparsa delle più solide. Per sottolinearla Chirac ha compiuto un gesto inusuale: è andato all'aeroporto di Roissy a ricevere il suo ospite, anziché attenderlo in cima allo scalone dell'Eliseo. L'interesse è comune e il messaggio venuto ieri da Parigi è destinato a molte orecchie. Non solo a quelle americane, non solo a quelle europee ma anche a quelle dei paesi dell'est che, firmando a posteriori la «lettera degli Ott», avevano in qualche modo precipitosamente scavalcato la «vecchia Europa» per approdare direttamente dall'altra parte dell'Atlantico. E' una fuga dall'orbita russa che a Putin non piace. E a Chirac e Schröder non piace l'approccio molto più economico e militare (con l'entrata in massa nella Nato) che politico che questi paesi sembrano avere nei confronti dell'Unione europea. Li sospettano di opportunismo mercantile, dopo aver loro aperto le porte dell'Ue.

Il piano franco-tedesco si è dunque trasformato in qualcosa di meno dettagliato (nessuno parla più dell'invio di caschi blu in Iraq, e neanche gli ispettori ieri l'hanno auspicato, mentre Colin Powell l'aveva già respinto) ma di politicamente più significativo. Se una porta resta ancora aperta alla pace, è grazie alla tessitura internazionale messa in opera dal presidente francese, al quale Vladimir Putin è venuto ieri a dare un grande motivo di conforto.

### Romano Prodi



Sembra che si stia consolidando un fronte nella direzione giusta: quella di evitare la guerra

### Costas Simitis



Faremo tutto quello che è possibile perché l'Europa parli con una sola voce, in modo che possa esercitare la sua influenza

### Jaap de Hoop Scheffer



Se si cominciano ad agitare piani di pace mentre gli ispettori preparano il rapporto, il rais penserà: bene, li sfiderò ancora

# Rivolta dei riservisti inglesi: il 13% non vuole partire

Temono anche gli effetti dei vaccini contro le armi chimiche. Molti soldati mettono al sicuro lo sperma in cliniche della fertilità

Alfio Bernabei

Roma

## Gere: bisogna cercare alternative al conflitto

ROMA Una guerra contro l'Iraq? «Prima pensiamo a trovare delle alternative», c'è bisogno «che si decida il più lentamente possibile», dando agli ispettori tutto il tempo di cui hanno bisogno. A Roma per presentare il suo ultimo film, -il musical Chicago, con Chaterine Zeta-Jones e Renee Zellweger, anche lei nella capitale- l'attore americano Richard Gere prende posizione su un possibile conflitto in Iraq, ribadendo ciò che già aveva detto a Berlino qualche giorno fa. «Tutti stiamo lavorando per cercare altre



soluzioni alla guerra, il mio augurio è che avvenga il più lentamente possibile», ha detto Gere nel corso della conferenza stampa. Insieme al regista Rob Marshall, la protagonista Renee Zellweger e John C. Reilly, Gere ha affermato di essere contro un conflitto precisando: «Credo di parlare a nome di tutto il cast, la cosa più importante e giusta da fare è cercare alternative. La parola d'ordine è lentezza, lentezza, lentezza».

Dello stesso parere si è detta la Zellweger, americana di origini europee (papà svizzero e mamma norvegese): «Alla domanda se mi sento più europea e quindi contraria al conflitto o americana e quindi a favore di un intervento, non so dare una risposta perché come tutti mi sento molto confusa. Sono come un bambino frastornato e mi chiedo, perché dobbiamo andare in guerra e, prima ancora, perché ci poniamo questi domanda?».

LONDRA È molto basso il morale delle truppe inglesi. In previsione di una possibile guerra all'Iraq centinaia di riservisti non hanno risposto alla chiamata alle armi per raggiungere i loro posti di combattimento o di servizio ausiliare. Altri si stanno preoccupando di lasciare il loro sperma nelle cliniche in vista delle speciali iniezioni che dovranno ricevere. Temono che le componenti non sempre chiare dei farmaci immunizzanti contro batteri o armi chimiche possano mettere in pericolo la loro salute o la loro fertilità.

Tra i soldati ci sono anche delle coppie sposate che fanno i conti con la morte e la possibilità che un giorno alla vedova possa risultare di conforto utilizzare lo sperma del marito ucciso per avere un bambino in sua memoria. Ci sono al momento in Inghilterra decine di donne che hanno optato per questa scelta dopo la perdita del consorte. Davanti ad una possibile guerra, secondo la Gulf War Veterans Association, adesso sono so-

prattutto i soldati che si preoccupano di riflettere su questo delicato dilemma prima che sia troppo tardi.

Sulla questione del morale molto basso tra i soldati non aiuta di certo la consapevolezza che più dell'80% della popolazione è contra-

ria alla guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Non può neppure risultare incoraggiante la notizia che negli stessi ambienti della Difesa ci sono di scurenze di vedute con il governo Blair sul reale pericolo rappresentato dall'Iraq. Infine non si deve di-

menticare che negli ultimi anni si è parlato di un esercito britannico tecnicamente impreparato e provvisto di armi, mezzi ed equipaggiamento piuttosto scadenti. Sono stati citati a titolo di esempio i fucili tipo SA80 che si incepano e scar-

pongono al calore del deserto. Un segnale del basso morale tra le truppe viene da un'inchiesta dello stesso Ministero della Difesa. Il 36% dei soldati e un quarto degli ufficiali si dichiara scontento di come stanno le cose. Un ufficiale della Royal Marine Third Comman-

do Brigate ha commentato: «La maggior parte dei soldati che conosco è consapevole di non avere il supporto della gente. Infatti dirò di più: alcuni pensano che non abbiamo il diritto di invadere un paese solo perché non ci piace il suo sistema di governo. Questo è un sentimento che ovviamente influisce sul morale». Quanto ai riservisti, sono centinaia quelli che stanno disperatamente cercando di non farsi arruolare. Il ministero della Difesa ha confermato che il 13% di un gruppo di 3.300 chiamati negli ultimi mesi ha cercato «giustificazioni» per farsi esentare adducendo motivi di salute ed altri impedimenti. Al momento solamente 1.100 riservisti si sono presentati. Tra questi il 7% non ha superato gli esami medici.

Ci sono al momento circa 40.000 riservisti nel Regno Unito che appartengono a tutti i corpi, incluso quello medico. In previsione di un possibile attacco all'Iraq il governo ha deciso di arruolarne 6.500. Tutti devono sottoporsi a vaccini immunizzanti. Ma il fenomeno della cosiddetta sindrome del Golfo verificata tra alcuni soldati

che si ammalarono misteriosamente dopo il ritorno dal Kuwait, dall'Iraq e dall'Arabia Saudita dopo la prima guerra del Golfo, continua a suscitare preoccupazioni in tutti gli ambienti delle forze armate. La strana condizione medica degli ammalati non è mai stata sufficientemente chiarita dal governo. Alcuni esperti l'hanno attribuita proprio alle iniezioni di farmaci immunizzanti. Ma potrebbe esserci dell'altro.

Commentando la riluttanza dei riservisti ad arruolarsi il deputato liberal democratico Paul Keetch ha detto: «È una questione molto seria. L'esercito rischia di trovarsi in difficoltà senza sufficienti riservisti. Il fatto che si deve fare ricorso a loro dimostra quanto le nostre forze armate siano superoccupate». L'irrisolta situazione connessa al conflitto nordirlandese comporta la presenza sul posto di quindicimila soldati. Inoltre altre migliaia di soldati sono attualmente a disposizione per rimpiazzare i vigili del fuoco. Lo sciopero a singhiozzo di questi ultimi non è ancora terminato. Il governo sta pensando a come obbligarli a tornare al loro posto.